

SAGGI

IL LIBRO Scritto da Giuseppe Palladino per il Centro internazionale di studi

La strategia spirituale di don Luigi Sturzo

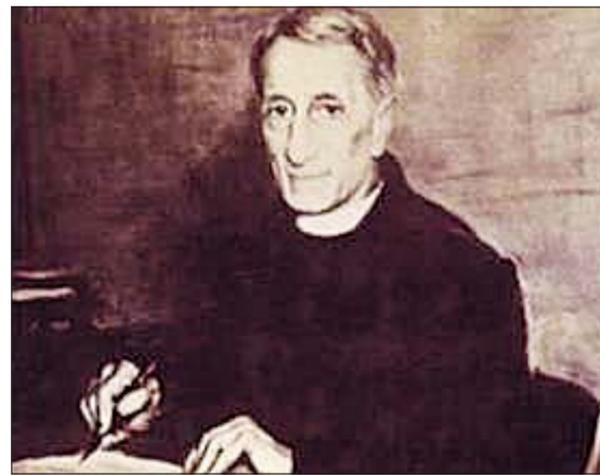
E' stato pubblicato dal Centro Internazionale Studi Sturzo di Roma il libretto "La strategia spirituale di don Luigi Sturzo" scritto da Giuseppe Palladino che incontrò intensamente il sacerdote calatino gli ultimi tre anni della sua vita, dal 9 agosto 1956 all'8 agosto del 1959, giorno della sua morte. Suo figlio Giovanni attuale presidente del C.I.S.S. a cui si deve l'inizio della causa di beatificazione di don Sturzo ne ha curato la prefazione dal titolo: Grande profeta perché in stretta unione con Dio. Traendo spunto dalle celebrazioni della Liturgia si osserva che questa uscita è stata prossima alla festività del Corpus Domini, che ci spinge a riflettere e a sottolineare ancora di più quello che è, a mio parere, il vero segreto di don Sturzo e la vera origine della sua forza, una cosa elementare e alla portata di tutti: la Santa Eucarestia. Per lui era talmente vivo e fecondo questo contatto con il Signore da doverne essere auto-cosciente a tal punto da raccomandarlo agli altri. La sua è una vita vissuta intorno al rapporto con Cristo, che nell'Eucarestia tocca il suo momento di maggiore intensità e che fa di lui un sacerdote esemplare. In uno dei suoi scritti spirituali ci lascia una bellissima pagina della S.Messa, che ci permette di conoscere più profondamente le sue convinzioni: «La vita cristiana è vita sociale, della nostra società con Dio attraverso Cristo e della nostra società fraterna in Dio attraverso Cristo; altrimenti non c'è vita ma disintegrazione spirituale e sociale. Noi dobbiamo modificare le nostre abitudini religiose in modo che i nostri cuori possano essere penetrati dall'idea che la Messa, la Santa Eucarestia, tutta la liturgia sacra, sono il centro della nostra vita...» (L. Sturzo, Problemi spirituali del nostro tempo pag. 76). Don Sturzo dimostra questa sensibilità liturgica nei confronti della Santa Eucarestia, perché vive in questa la profondità del Mistero che continua ad alimentare l'uomo nel grembo di Dio, nel corpo di Dio (Corpus Domini). Tutti noi abbiamo fatto l'esperienza in famiglia della nascita di un nuovo essere, noi stessi siamo stati in un grembo materno, totalmente dipendenti da esso. Questa esperienza elementare di gestazione fatta da ognuno di noi come feti con la propria madre, continua da adulti con Dio. Il nuovo essere concepito fino a quando non viene alla nuova vita, non "viene alla luce" materiale è alimentato dalla madre nel suo grembo e continua a vivere perché fa parte del corpo della madre. Ella si alimenta per se e per l'essere che accoglie nel suo seno, questo in un orizzonte di Verità e di Bellezza che riguarda il mistero della vita. La Bellezza di ciò traspare anche nei lineamenti del suo viso che si trasformano e in questo mistero bello della nascita di un nuovo

corpo in un altro corpo, di un nuovo essere in un altro essere, sta anche la Verità della nostra esistenza. Venendo alla luce noi non perdiamo la naturale dipendenza, la Verità e la Bellezza, di essere alimentati da un altro essere. Dovremmo conservare questa dipendenza se vogliamo continuare a vivere una volta usciti dal grembo materno: abbiamo bisogno di essere continuamente alimentati da Dio che continua e che vorrebbe continuare a mantenerci nel suo corpo. Il mistero della nostra nascita continua nel corpo di Dio, nel Corpus Domini. La nostra natura si ripropone negli stessi termini, il nostro essere viene ad essere preservato in Lui ed alimentato da Lui, fino evidentemente, io penso, ad una nuova nascita, ad un nuovo parto, ad una nuova luce! Tutto ciò è reso possibile solo dalla Santa Eucarestia, dal suo alimento. Noi pensiamo che accostandoci al Santissimo per "prendere" la comunione, consumandone l'ostia, tutte le volte assumiamo in noi il corpo di Dio; in realtà rimaniamo nel suo grembo, nel suo corpo per riceverne ancora alimento e forza. Infatti per don Luigi Sturzo: «Ciò che è necessario è la comunione con Dio... Non esiste altra via per far bene per se stessi e per gli altri. La vita è seguita da Cristo, che non viene a distruggere la natura umana ma a rafforzarla e ad elevarla all'ordine soprannaturale. Ed è nella natura umana che l'uomo acquista tutto nel-



la società e per la società». Questa è l'unica realtà per l'uomo, la sua natura umana che acquista tutto da un altro essere, prima dalla madre stando nel suo grembo, poi da Dio stando nel Suo corpo ed acquista tutto nella società e per la società, come Sturzo dice. Questo far parte del corpo del Signore, questo e solo questo, rende Sturzo sordo al peso, alla fatica di andare avanti nonostante i limiti della natura umana. Don Luigi tenne sempre la S. Messa e la S. Eucarestia al centro delle sue molteplici occupazioni; egli celebrava sempre con molta devozione e raccoglimento, anche quando, ormai pri-

vo di forze negli ultimi tempi della sua vita, officiava in casa assistito solo dalla sorella Neline. La sua Messa, da molti amici veniva chiamata «La Messa di S. Alfonso de' Liguori» per la devozione e la concentrazione con cui era celebrata tanto da rimanere impressa nella mente di tanti amici e collaboratori. Nel 1889 in occasione dell'ordinazione sacerdotale del fratello Mauro scriveva: «Iddio non è come i re di quaggiù e con la Grazia supplisce, l'imperfetto riduce a perfezione, al debole dà forze bastevoli per compir l'altissimo ufficio a cui l'assume, al meschino dà nobiltà affinché ne sia degno. Tutto nelle sue mani si trasforma.» (Archivio Luigi Sturzo, Il Sacerdote) Esaltando l'onnipotenza di Dio senza la quale il sacerdote diviene impotente, Sturzo invitava i ministri di Dio ad una vita spirituale intensa e ricca della Sua presenza a partire dalla Eucarestia, unico mezzo che consente l'attuazione di una missione veramente efficace e santa. Così nello stesso



XX XX XX

sermone, si legge della sua visione tanto spirituale quanto pratica, stupefacente e disarmante nella sua semplicità, a tal punto da dover scrivere come se fosse un normale impiegato d'ufficio: «Il sacerdote è tutto il giorno con Dio, parla con Dio negli uffici divini, ministra i misteri di Dio [...] tiene tra le mani l'Eucarestia.....» (Archivio Luigi Sturzo, Il Sacerdote). Ed anche la sua particolare vocazione nel sociale si deve a questo, per una serena e pacifica convivenza, per ristabilire l'equilibrio delle forze buone nella società, alimentate da Dio: «E quale potrebbe essere la funzione sociale della religione, presa nel suo ampio senso, se non quella di ristabilire l'equilibrio delle forze morali nella società...» (L. Sturzo, Le unioni professionali e la questione sociale, in Cultura Sociale (1900-1905), pag. 92-93). L'importanza che ha per lui l'alimento del Signore fa sì che le sue opere valgano infinitamente di più e sono infinitamente più efficaci.

Alimento spirituale ed opere in lui sono un corpo unico, un tutt'uno. E' per questo che in lui convivono ambedue le figure delle due sorelle di Lazzaro, Maria e Marta, senza contrasti. Si legge: «<Il segreto di don Luigi Sturzo, se si può parlare di segreto, è la fede vigorosa che lo portava ad abbandonarsi a Dio, come un fanciullo;>> (F. Alessandrini, Il Sacerdote e l'uomo di pensiero, in Aa. Vv., Luigi Sturzo: saggi e testimonianze, Roma 1960 pag. 227) ed io in conclusione mi sentirei di dire ancora di più, come un feto in gestazione nel grembo di Dio, peccatamente alimentato da Lui, quindi totalmente dipendente da lui, col desiderio cosciente di volerlo essere possibilmente in ogni istante ed in ogni circostanza della sua vita. Questo e solo questo, lo spinse ad agire per rinnovare in Cristo i suoi fratelli, la società, la sua patria, convinto che per dare vero alimento a ciò, bisognasse averlo.

(VITO PIEPOLI)

LA SUA VITA FU VISSUTA NEL RAPPORTO PIENO CON CRISTO

Un convegno a Martina per il bicentenario dell'Ombudsman sulla partecipazione attiva

□ In occasione del bicentenario dell'istituzione dell'Ombudsman, grazie al contributo dell'assessorato regionale alle attività culturali ed al patrocinio del Comune di Martina Franca, dell'Udai, dell'Ordine degli avvocati e della scuola forense di Taranto, il Cediclo e la seconda facoltà di giurisprudenza di Taranto hanno indetto un convegno di studio, valido per l'attribuzione di crediti formativi, intitolato "Partecipazione attiva e nuovi strumenti di tutela degli uomini".

L'evento si terrà, a partire dalle ore 15, nella giornata dei domandi 18 giugno, presso l'auditorium comunale "Valerio Cappelli", in via Testa - Zona Carmine, a Martina Franca, alla presenza, fra gli altri, degli assessori regionali Godelli e Lomelo, del sindaco di Martina Palazzolo, della professoressa Alò, console di Croazia e di Corrado Petrocelli, rettore dell'Università di Bari.

La tutela di cui si occupa il convegno, ispirata tanto alla figura dell'Ombudsman nordeuropeo quanto a quella, meno nota ma altrettanto significativa, dell'"avvocato del popolo" albanese e greco, è, nelle parole del principale organizzatore dell'evento, Sebastiano Tafano, "quella del diritto e dell'interesse di ciascun cittadino al buon governo".

Una tale aspirazione alla corretta amministrazione, sempre più necessaria e giustificata poiché enorme è l'estensione odierna dei poteri pubblici ed amministrativi, può trovare

realizzazione solo mediante una o più figure, intermedie tra il consociato e lo stato in senso lato, che possano agire quali controllori dell'operato esecutivo (a cui si dovrà dar conto in modo immediato, gratuito ed efficiente, in modo da non vanificarne la funzione e non limitarne l'accesso) e di stimolo alla legiferazione ed alla regolamentazione dell'attività amministrativa (mediante proposte autonome o derivate da istanze private e sociali giunte a conoscenza dell'ombudsman).

Durante l'evento sarà presentato un recentissimo volume curato dal Cediclo nell'ambito della ricerca CNR sui sistemi giuridici del Mediterraneo, incentrato sull'"avvocato del popolo" in Albania.

Sebbene vanti la presenza di illustri docenti, magistrati, avvocati e politici italiani, greci, croati ed albanesi e sia orientato verso un pubblico accademico, il convegno internazionale è dedicato alla "tutela degli uomini", quindi a tutti, ribadendo orgogliosamente il diritto degli studiosi e dei singoli cittadini a scrivere pagine di convivenza civile insieme a governanti, amministratori, giudici, in un equilibrio di interessi, competenze e controlli che possano garantire reale partecipazione, democraticità ed efficacia, sino ad oggi troppo spesso confinate nella teoria e nell'accademia, proponendo abbozzi di soluzioni a problemi che toccano ognuno ed aprendo pertanto nuove prospettive di studio e normazione.

